

Michele Fiorillo, *barelliere* da imitare

Rodolfo Palieri

Il coinvolgente sorriso di Michele Fiorillo e quella sua gentile riservatezza, tipica dei napoletani di vaglia, mancheranno a quanti lo hanno conosciuto. Fedele unitalsiano dal 1981, per dieci anni nel direttivo della Sezione di Civitavecchia e Tarquinia, ci ha lasciato il 31 agosto, ad ottantuno anni. Al suo funerale, celebrato nella Chiesa di S. Gordiano dall'assistente ecclesiale dell'UNITALSI, don Ivan Leto, c'erano, con i familiari, tutti i suoi amici. Michele aveva il raro dono di trasmettere l'empatia che nasce dalla profonda condivisione dei principi cristiani. "Solo a vederlo - dice di lui l'inseparabile amico Peppino Fanelli - *ti ispirava fiducia*". La sua umanità aveva colpito anche Maria Pia Vismara, autorevole guida storica dell'unitalsi viterbese, scomparsa recentemente in età venerabile, che di Michele mi chiedeva notizie, rivelando sentimenti di stima. La meritava soprattutto per la sua rara tendenza ad infondere serenità in quanti lo avvicinavano. Insomma, era un esempio da imitare.

Perduta la consorte Lina alcuni anni addietro, Michele era circondato dall'affetto dei suoi quattro figli, Pasquale, Maurizio, Gennaro e Ugo. Negli ultimi anni, insieme a Peppino, aveva preso a frequentare a Cascia i ritiri spirituali dei Padri Agostiniani, seguendo regolarmente i corsi del catechista Don Remo Piccolomini.

Convinto che una buona parola può incoraggiare il prossimo sulla strada del servizio cristiano, Michele Fiorillo non mancava mai di gratificare le persone a suo giudizio meritevoli. Anche per questo oggi lo ricordiamo con affetto, come lo ha ricordato nella cerimonia funebre, insieme a don Ivan, il Presidente diocesano dell'UNITALSI, Mauro Mandolesi, che ebbe la fortuna di averlo come consigliere ed amico.

Nella sua eccessiva modestia, sentendo le forze scemare, Michele negli ultimi pellegrinaggi rinunciava al ruolo di *Barelliere*, auto-declassandosi a quello di semplice *pellegrino* perché gli sembrava di non essere più in grado di prestare la sua opera compiutamente. Invece il servizio unitalsiano, fatto soprattutto di testimonianza cristiana, non deve prevedere, col declinare delle forze fisiche, un improvvido "pensionamento". Sarà certamente la dirigenza nazionale a riconfermare e diffondere questa elementare consapevolezza, magari attraverso un segno esteriore che sollevi il *barelliere* e la *sorella di carità* da una competenza esclusivamente materiale, elevandola, anche ufficialmente, a quella di fervido ed umile catechista. Molto più generoso di frutti del lavoro materiale può infatti essere il servizio spirituale di un unitalsiano che abbia lungamente professato la fede con le opere e la preghiera.